



R. WAGNER

L'ORO DEL RENO



MILANO

Stabilimento Musicale Ditta **F. LUCCA.**

4-88



70028.128

L'ORO DEL RENO

Prologo della Trilogia:

L'Anello dei Nibelungi

DI

RICCARDO WAGNER

Sunto della versione ritmica

DI

A. ZANARDINI.

1869



Milano

Stabilimento Musicale DITTA F. LUCCA.

4 - 83.

PERSONAGGI



Wotan	{	Dèi
Donner		
Froh		
Loge		
Fasolt	{	Giganti
Fafner		
Mime	{	Nibelungi
Alberico		
Fricka	{	Dee
Freia		
Erda		
Woglinda	{	Figlie del Reno.
Wellgunda		
Flossilde		

DIRITTI DI TRADUZIONE, RISTAMPA
E RIPRODUZIONE RISERVATA.

Nibelungi.

SCENA PRIMA

1458353

Il letto del Reno.

Un banco di scogli nel mezzo.

WOGLINDA e WELLGUNDA scorazzano e si rincorrono, cercando di pigliarsi l'una con l'altra. FLOSSILDE guizza ad un tratto in mezzo ad esse, rimproverandole di mal custodire il sonno dell'oro e il letto ov'egli posa.

E le gioconde ninfe le sfuggono dapprima, indi le danno la caccia, balzando come pesci di scoglio in scoglio, scherzando e ridendo.

*Agita, culla,
Onda soave,
La tua fanciulla!*

Infrattanto dall'abisso è sbucato ALBERICO il Nibelungo, e lo si vede arrampicarsi sovra un masso. Egli si arresta alquanto, avvolto ancora dall'oscurità, onde proviene; indi contempla con crescente interesse le mosse e i giochi delle fanciulle.

E le chiama. Ed esse all'udire la strana voce si arrestano, indi tuffandosi riconoscono il NIBELUNGO.

WOGLINDA e WELLGUNDA lo trovano laido, mentre FLOSSILDE riconosce in esso il nemico, segnalato dal padre e grida: *Custodite l'oro!* onde tutte e tre si raccolgono a sua difesa sullo scoglio di mezzo.

Che rimanete lassù? grida ALBERICO. *Che non vi rituffate verso me?* *Sturbo io forse i vostri giochi?* *Saprò folleggiare insieme a voi!*

E le fanciulle lo deridono, mentre egli le trova siffattamente fulgide e belle che vorrebbe almeno una allacciarne colle braccia, ove guizzasse all' ingiù.

Al che FLOSSILDE calma le sue prime apprensioni, credendolo invaghito di esse.

*Fu vano il terror,
Qui il trasse l'amor!*

Onde fanno a gara per eccitarlo ad appressarsi e il NIBELUNGO tenta superare le rocce ma invano. E quando sta per coglierne una, WOGLINDA, d'un balzo essa guizza sulla punta di un altro scoglio. E il gioco continua.

ALBERICO si volge a WELLGUNDA: *O tu, la più bella in fra tutte, che non ti tuffi più profondamente, che non mi stendi l'agili braccia, ond' io possa sfiorare la tua fronte e stringerti ardente-mente al tuo turgido seno?*

Al che la bella Najade vuol prima convincersi se la sua bellezza merti l'amore sospirato e, accostatasi, esclama con ribrezzo:

*Oh l'irsuto, gibboso garzon!
Ti fan livido zolfo e carbon!*

ALBERICO tenta abbracciarla, ma essa gli sfugge. E le altre a ridere e folleggiare.

Il NIBELUNGO fa mostra di desolarsene, onde FLOSSILDE lo accosta e celiando rimprovera le sorelle per non averlo trovato bello quanto essa lo trova; tanto che ALBERICO estasiato esclama; *dacchè tu m'apparisti, le altre uggiose mi sembrano.*

Ed essa lo accosta e stringendolo tra le braccia, canta:

*Del tuo guardo lo stral fissar vogl'io,
E l'irsuto tuo pel stringere al sen!
Del pungente tuo crin le tese anella
Avvolgano Flossilde!*

*Il tuo corpo ranino, il gracida
Della tua voce in muto mio sopor
Veder, intender mi sia dato ognor!*

WELLGUNDA e WOGLINDA scoppiano in una risata sonora, onde ALBERICO si ritrae alquanto spaurito, il che basta a FLOSSILDE per iscogliersi e sfuggirgli del tutto tra le celie e i motteggi delle vispe fanciulle.

Il NIBELUNGO è furente e, spiegando tutte le sue forze, si dà ad una caccia disperata contro di esse, mentre costoro lo stuzzicano e gli sfuggono sempre schernendolo, tanto da fargli perdere ogni pazienza.

Finalmente spostato e appena padrone di sè, stringe rabbiosamente il pugno, mostrandolo alle fanciulle e minacciandole di vendetta terribile ove giungesse a ghermirle. Se non che in quella il suo sguardo è colpito da abbagliante fulgore che spunta sull' alto dello scoglio di mezzo, onde una magica luce aurea scintilla e si diffonde per entro alle acque. È il Sole nascente che illumina **L'Oro del Reno**.

E le vaghe Naiadi intuonano, nuotando intorno allo scoglio maestro, l'inno:

*Divo fulgor,
Qual riso hai tu gentil!
Sacro baglior
Somigli i rai d'april!*

ALBERICO stupito chiede alle fanciulle la cagione del nuovo e abbagliante fenomeno. Ed esse:

*Patria qual hai tu mai, se t'è del Reno
Ignoto l'oro? Che non sai dell'occhio
Che alterna veglia e sonno e della stella
Voluttuosa che ne irradia l'onde?*

E WELLGUNDA narra come la terra diverrebbe retaggio di chi possedesse l'anello fatato.

FLOSSILDE consiglia un prudente silenzio, ma le due ciarliere rivelano alternamente che solo colui potrebbe conquistarlo, il quale rinunziasse all'amore del che il NIBELUNGO non è capace, dopo le prove che ha dato loro. FLOSSILDE infatti si racqueta ancor essa, memore dell'incendio che la stretta del suo amplesso le ha quasi suscitato in seno.

Se non che ALBERICO, saputo di poter divenire il padrone del mondo, balza furiosamente verso lo scoglio di mezzo, ne supera audacemente la cima, e strappa l'oro, mostrandolo alle fanciulle atterrite e maledicendo l'amore; indi si sprofonda nelle viscere della terra.

La luce è scomparsa - notte profonda invade la scena tra le grida disperate delle **Figlie del Reno** e il lontano sghignazzare del NIBELUNGO.



SCENA SECONDA



Poco a poco le onde si sciolgono in nubi, le quali vanno dileguando come nebbia finissima e lasciano intravedere un altipiano avvolto ancora nell'ombra notturna. Il giorno che spunta disegna ed illumina una rocca fortemente merlata, piantata sul culmine d'un monte. - Tra questo e il fondo della scena, una valle profonda, entro alla quale scorre il Reno. - Da un lato sovra un tappeto di fiori giace WOTAN, e a lui dappresso FRICKA, entrambi assopiti.

FRICKA è la prima a destarsi - il suo sguardo si porta verso la rocca; ed è colpita da meraviglia e insieme da terrore. Essa sveglia WOTAN, il quale sta sognando le ferree porte destinate a custodirgli la sala beata della voluttà immortale. FRICKA lo scuote ond'egli, alla vista della rocca compita, se ne rallegra e prorompe in esclamazioni di giubilo e di orgoglio.

Ma FRICKA è angosciata pensando a FREIA, la sua dolce sorella, promessa da WOTAN in premio ai GIGANTI, qualora gli avessero compita l'opera pattuita. WOTAN vorrebbe tranquillarla: *Ora che la rocca è costruita, non preoccuparti del suo prezzo!*

Che v'ha allora di sacro per voi? sclama la Dea: WOTAN rivela col suo linguaggio le sue mire ambiziose e i suoi subdoli procedimenti, onde FRICKA gli muove assennati e severi rimproveri. Se non che il Dio interrompe il sermone coniugale, assicurandola che non ha mai pensato sul serio a cedere o vendere FREIA.

Proteggila allora, grida la consorte: *essa accorre verso te, invocando il tuo aiuto.*

E FREIA giunge atterrita per la persecuzione di FASOLT, il GIGANTE.

Non temerne le minaccie, grida WOTAN: non hai tu scorto Loge?

E a che fidi in costui? soggiunge FRICKA: con le sue arti malvagie non riesce che a produrre il male intorno a te.

Però, replica il Nume, *se mi trasse col suo consiglio all'empio patto, spetta a lui trarmi d'impaccio.*

Ma intanto ti lascia solo, replica FRICKA, e i Giganti s'appressano.

FREIA invoca l'aita degli altri Dèi, DONNER e FROH, ma sono sordi all'insistente appello.

E i GIGANTI compajono, armati di enormi pali, reclamando la dovuta mercede.

Che vi si spetta? grida loro WOTAN.

Nè lo rammenti? risponde FASOLT: Freia, la bella, la libera Dea!

Uscite di senno, urla il Nume, Freia non è da vendersi. Non fu che per celia ch'io ve l'ho promessa! Come mai la vaga, l'amorosa Dea potrebbe cadere tra le vostre luride braccia?

E qui li impropri scoppiano violenti. Interviene FAFNER e spiega perchè giovi loro rapire FREIA agli Dèi, FREIA, la quale ha cura delle auree poma, che crescono nei loro giardini. Il succo di queste frutta mantiene eternamente giovane e sano il sangue dei SIPPI, laddove si farebbe ben tosto fiacco e senile, ove il filtro della Dea venisse loro a mancare.

WOTAN, inquieto pel ritardo di LOGE, propone loro di chiedere altro prezzo, ma i GIGANTI non cedono: *Freia solo vogliamo!* E tentano ghermirla.

Essa s'invola alle loro strette, allorchè sopraggiungono rapidamente DONNER e FROH.

FROH raccoglie FREIA tra le braccia e DONNER si pianta in faccia ai GIGANTI, minacciandoli col martello. Se non che WOTAN s'interpone fra i contendenti con la sacra lancia e non consente si abbia ricorso alla violenza.

FREIA si crede perduta; FRICKA si dispera. In quella comparisce LOGE, e WOTAN lo invita ad appianare il triste affare da lui stesso concluso.

LOGE si schermisce, ha visitato la rocca, esaminate le torri, messa a prova la solidità della costruzione, non ha trovato pietra sconnessa. *Non sono stato inoperoso io, esclama, mente chi me lo rinfacci.*

Ma non di questo si tratta, replica WOTAN. - Allorchè i Giganti stipularono meco aver Freia in mercede, tu sai, avervi io acconsentito, solo perchè tu promettesti che mi avresti sciolto dal duro impegno.

Ho promesso di cercar modo di farlo, insinua LOGE, non ho però garantito questo modo di trovarlo.

Onde nuovi scambi d'invettive celesti e nuove insistenze dei GIGANTI.

Intanto WOTAN astringe LOGE a giustificare la sua lunga assenza.

Costui allora narra di aver percorso il mondo per cercare ai GIGANTI un compenso equivalente all'abbandono di FREIA, e conclude, in mezzo allo stupore generale, che nien tesoro vale per l'uomo la grazia e la voluttà della donna.

Uno solo ebbe egli a scontrare, che rinunciò all'amore per l'oro - E qui ritesse la storia di ALBERICO, svolta nella prima parte e annunzia a WOTAN il

prossimo arrivo delle **Figlie del Reno**, veggenti ad implorare che il rubatore sia messo alla ragione e l'**Oro** ridato all'onde, ove esse ritornino a custodirlo.

Il racconto inquieta i **GIGANTI**, i quali temono la possanza dei **Nibelungi** ingrandita e tempestano di domande **LOGE**, il quale assevera che l'anello del Reno a chi lo possieda dà l'impero del mondo, ed ora è nelle mani di **ALBERICO**.

Gli **Dèi** sono costernati ancor essi e persuasi che tra **ALBERICO** e **MIME**, possessori dell'oro fatato, possono creare gravi disturbi agli stessi **Celesti**, onde la necessità di strapparlo di mano ai **Nibelungi**.

WOTAN chiede consiglio a **LOGE**, il quale dice non esservi miglior modo del furto: *Si rubi al ladro quanto il ladro rubò*. E vorrebbe, riavutolo, che fosse reso alle **Figlie del Reno**, al che nè **WOTAN**, nè **FRICKA** consentono.

Infrattanto i **GIGANTI** si consultano fra di loro, e, fattisi innanzi a **WOTAN**, gli propongono di rinunciare a **FREIA**, pur di averne in compenso l'**Oro** del Reno.

Ma come promettere, protesta il Dio, *quanto non ancora possiedo?*

Bada, replica **FAFNER**, *per quanto salda la rocca, i Nibelungi te la conquisteranno!*

Il Dio imperversa, ma **FASOLT** ghermisce rapidamente **FREIA**, e **FAFNER** dichiara che la terranno in ostaggio sino a sera, aspettando la consegna dell'anello fatato.

Invano la Dea si dibatte; i **Numi** si sentono impotenti a difenderla ed essa viene trascinata dai **GIGANTI** verso la loro caverna. **LOGE** li segue collo sguardo e li vede scomparire nella valle.

Intanto gli **Dèi** si sentono mancare: a **DONNER** si fa inerte il polso; a **FROH** martella il cuore. **LOGE**

spiega loro il fenomeno per non aver ancor gustate le auree poma di **FREIA**, donde solo deriva loro la giovinezza e la forza.

Guarda, grida **FRICKA** a **WOTAN**, *a qual partito ci abbia ridotti la tua leggerenza!*

Il Dio balza di soprassalto e con repentina risoluzione impone a **LOGE** di seguirlo.

Dobbiamo seguire il corso del Reno? chiede costui.

Non mai, replica **WOTAN**.

LOGE allora si sprofonda per primo nella caverna degli zolfi e vi scompare rapidamente - Ne esce un vapore sulfureo.

WOTAN impone a' suoi di attenderlo sino a sera; promettendo che l'**Oro** conquistato ridonerà loro la perduta giovinezza e scompare ancor esso nell'antro, donde i vapori invadono la scena come nube che rende invisibile i personaggi rimastivi.

FRICKA, **DONNER** e **FROH** mandano augurii a **WOTAN**.

La nube sulfurea si è fatta più nera e più compatta, salendo dal basso all'alto; mano a mano si converte in una specie d'antro pietroso, così da far parere che la scena rappresenti leime viscere della terra.



SCENA TERZA

Si va facendo luce da varie parti, cosicchè è visibile una caverna sotterranea, la quale appare abbia vari angusti sbocchi dentro terra.

ALBERICO trascina per l'orecchio MIME, che manda alte grida, da un crepaccio laterale, e lo minaccia di conciarlo per bene, ove non gli tempi sull'istante l'arnese che gli ha commesso. MIME sbraita e vuol prima che il fratello levi l'ugne dagli orecchi indolenziti. ALBERICO lo lascia andare e gli chiede conto del suo ritardo ad obbedirlo.

MIME ricchia e cerca delle scuse - l'altro fa atto di ghermirlo di nuovo e in quella lo scaltro NANO lascia cadere un arnese di metallo, che stringeva convulso nelle mani.

ALBERICO gli dà di piglio e dopo breve invettiva se lo pone in capo a foggia di elmo, sgramando:

Notte e nebbia! non ha quest'elmo egual!

La sua persona intanto scompare e si scorge al suo posto una colonna di nebbia. Il NANO, interrogato se vedesse il fratello, lo cerca meravigliato, nè più lo trova. *Sentimi allora*, grida ALBERICO, e sferza il malcapitato con un flagello invisibile. MIME manda alti lai, ma non sa scansare i colpi, che non vede donde partano. ALBERICO è folle di orgoglio e di gioia e si proclama il Re dei Nibelungi; la colonna scompare e si odono dall'interno grida e imprecazioni, le quali vanno mano a mano languendo. - MIME è accasciato dall'angoscia. - Compaiono WOTAN e LOGE.

Che stai guaiolando da te? gli chiede LOGE.

E MIME racconta essere ridotto a schiavitù da ALBERICO, il quale coll'Oro del Reno si stampò un cerchio giallo, che piega a' suoi voleri tutto il branco dei NIBELUNGI.

Costoro non hanno più tregua - Con l'anello fatato il loro tiranno scopre il metallo lucente nel cavo dei massi ed essi a levarelo, fonderlo, pulirlo, tanto da ammassare il tesoro al padrone.

L'astuto NANO racconta in seguito, come tentasse sottrarre ad ALBERICO l'elmo fatato tempratogli di suo ordine e come l'insidia non gli sia riuscita e ripete le meraviglie del farsi invisibile a ricoprirsene il capo e di poter flagellare gli omeri ai presenti, senza che alcuno si avveda della verga e della mano che l'agita e ne colpisce chi non può evitarla.

Gli Dei sghignazzano.

Ma chi siete voi dopo tutto? chiede MIME colpito.

Amici, replica LOGE, venuti a liberare il popolo Nibelungo.

State in guardia, esclama MIME, *Alberico s'avvicina.*

WOTAN e LOGE siedono tranquillamente.

In quella compare il NIBELUNGO, con l'elmo alla cintola, cacciandosi innanzi uno stormo de' suoi, carichi di massi d'oro e d'argento, che vanno ammonticchiando l'uno sopra l'altro.

Egli scorge ad un tratto i Numi visitatori e, temendo MIME abbia già ciarlato sul conto suo, lo caccia nel branco dei lavoratori, e minacciatili, se avessero a celargli il NANO riottoso, delle massime pene, estrae l'anello, lo bacia e lo fa scintillare.

*Trema, ei grida, domata turba! ottempera
Senza indugio al padrone dell'anello!*

Fra urla ed alti lai la turba atterrita, tra cui MIME, si ricaccia da' vari sbocchi nelle viscere della terra.

ALBERICO resta solo in presenza degli Dei, e avanzandosi chiede loro corruciato che vogliano da lui!

WOTAN narra essergli giunta novella dei prodigi operati da ALBERICO ed essere stati entrambi attratti a visitarlo dalla brama di averne cognizione e diletto.

È l'astio, non altro, replica il NIBELUNGO, che qui vi porta.

LOGE tenta dissuaderlo; *E chi, esclama, allorchè giacevi sul freddo giaciglio, chi ti diede luce e calore, se io non fui? Che ti avrebbe giovato l'arte fabbrile, ov'io, il Dio del foco, non avessi scaldata la tua fucina? Ti son cugino e amico ti fui!*

Ma ALBERICO non crede alle melate parole del Nume e gli dichiara nettamente che più crede alla sua infedeltà, che alla sua fede - il che non toglie che impavido egli non li sfidi l'uno, come l'altro.

LOGE gli rinfaccia che il cresciuto potere ne abbia oltremodo resa petulante la boria. Ma il NIBELUNGO non si dà per inteso ed enumera i tesori che sta per accumulare nelle viscere della terra, donde uscirà a conquistare il mondo.

Ma dove comincierai? insinua WOTAN. Ed egli: *Quanto nell'aere leggero vive, ama, sorride, e voi tutti, o Numi, insieme io conterrò nell'aureo mio pugno. E siccome ho io rinunziato all'amore, ognuno che viva vi rinuncierà per aspirare soltanto all'oro!*

State in guardia, o voi che vi cullate nelle celesti dimore, crapuloni eterni, spregiatori del NIBELUNGO! E maschi e femmine, di cui abborro l'amplesso, saranno zimbelli del NANO!

State in guardia! il tesoro del NIBELUNGO dagli antri muti e profondi sta per elevarsi agli splendori del giorno!

WOTAN non sa contenersi e inveisce; l'astuto LOGE s'inframmette e riconduce l'impaziente Dio al prudente silenzio.

Ammettiamo, egli susurra ad ALBERICO, che tu conquisti il mondo, che stelle e luna e raggi solari non altro facciano che obbedire a' tuoi cenni. Ma tutto ciò non deriva che dal prodigo proprio dell'anello, che porti in dito. Ove tu lo smarrisca, ove, nel tuo sonno, un ladro te lo involi, come farai a continuare le terribili imprese?

Al che ALBERICO gli narra come, previsto il caso, ei v' abbia provveduto, facendosi temprare da MIME l'elmo, che, posto in capo, rende la sua persona invisibile, e gli fa in pari tempo assumere quale più strana sembianza gli piaccia.

Il furbo Deuncolo fa l'incredulo; *Se ciò fosse possibile, esclama, la tua possanza non conoscerebbe né tempo né confini!*

Il NIBELUNGO s'irrita e l'altro persiste più che mai ne' suoi dubbi e nelle sue denegazioni.

Alle corte! salta su ALBERICO: sotto qual forma vuoi tu ch'io t'appaia?

Sotto quella, che più t'aggrada, replica l'altro, *purchè tu mi faccia ammutolire dallo stupore.*

ALBERICO si pone in capo l'elmo e grida:

Vermo gigante, spiega le tue spire!

Ed ecco ch' egli dispone ed un angue enorme striscia al suo posto: esse si aggomitolata, indi stende le fauci spalancate contro WOTAN e LOGE.

LOGE n'è spaurito, o finge di esserlo e chiede grazia della vita.

WOTAN ride, nè sa persuadersi come il NANO esile abbia potuto divenire il serpente mostruoso.

Questo intanto dilegua e ricompare, ove stava, ALBERICO nelle sue naturali sembianze.

Mi credi ora? strilla il NIBELUNGO.

E LOGE: *Te lo provi il tremito d'ogni mia fibra. Ma, allo stesso modo che hai saputo ingigantirti, sapresti tu anche ridurti piccino, piccino? Sarebbe per avventura codesto il miglior modo di sfuggire alle insidie: la cosa però non mi sembra punto agevole.*

E ALBERICO, di rimando: *Per te, che sei uno scemo. Quanto vuoi tu ch'io m'impicciolisca?*

Sino a contenerti nella pelle angusta di un rospo, insinua l'altro.

Nulla di più facile! E, ricopertosi dell'elmo fatto, il NIBELUNGO prorompe:

Striscia, obliquo e grigio rospo!

Egli scompare e gli Dèi scorgono un rospo che dal masso si trascina verso la loro direzione.

Dalli! piglialo! schiaccialo, grida LOGE a WOTAN, E il Dio lo preme col piede, mentre LOGE, abbastatosi, strappa l'elmo dalla testa del rettile.

In quella si scorge ALBERICO, al naturale, dibattentesi invano sotto il tallone di WOTAN.

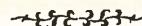
Maledizione! egli urla: *Sono ghermito!*

Tienlo saldo, si affretta a dir LOGE, *sin ch'io lo leghi per bene.* E tratta una corda di vimini gli avvinge braccia e mani. Indi a due lo ghermiscono e malgrado gli sforzi suoi terribili per ischermirsi, lo strascinano verso l'antro, donde sono sbucati.

Lesti! saliamo! grida LOGE; *lassù soltanto sarà nostro.* E scompaiono.



SCENA QUARTA



La scena si cambia a vista - a rovescio però di quanto avvenne prima; da ultimo ricompare la

Libera contrada sulla vetta del monte

come nella scena seconda; solo è ora avvolta in un velo leggero di nebbia, come prima del secondo cambiamento, dopo il ratto di FREIA.

WOTAN e LOGE, trascinando seco loro ALBERICO legato, risalgono dalla caverna inferiore.

LOGE invita il cugino, con accento di scherno, a scegliersi nel mondo, che voleva conquistare, il posticino, che meglio gli convenga. ALBERICO reagisce con insulti volgari. Non meno crudele è ne' suoi sarcasmi WOTAN, tanto da provocare nuove e strazianti lamentazioni e invettive dell'avvinto NIBELUNGO.

LOGE, infattanto, scendendo a consigli più pratici e più temperati, invita il NANO a preoccuparsi del suo riscatto.

Che mi si chiede? strilla ALBERICO.

E LOGE: *Il tuo tesoro, il tuo oro!*

Cupida genia malvagia! impreca il prigioniero, ma poi, consultandosi fra sè, pensa, che, ov'egli conservi l'anello, può tutto ancora recuperare, e si offre di far portare lassù oro e tesori, solo che gli sciolgan le mani.

LOGE gli rende libera la sola mano diritta, ond'egli, il NANO, appressa l'anello alle labbra ed evoca i NIBELUNGI, imponendo loro di arrecare quanto gli si chiede.

Costoro infatti compaiono, carichi del prezioso metallo.

ALBERICO si vergogna di essere scôrto in tale stato da' suoi sudditi e li incita a mettere insieme senza indugio il tesoro, o egli sarà bentosto loro alle spalle.

I NIBELUNGI fanno su alla meglio il tesoro e si sprofondano.

Ho pagato! lasciatemi libero, supplica ALBERICO, e rendetemi l'elmo rubatomi!

Ma ciò non fa il conto di LOGE, il quale slancia l'elmo verso il tesoro, dicendo che fa parte ancor questo del bottino.

ALBERICO, dopo un'imprecazione, si consola pensando poterne avere un secondo da chi gli ha il primo temprato e insiste per essere sciolto dai legami che lo avvingono.

LOGE chiede il parere di WOTAN, il quale, alla sua volta, vuole l'anello che il NIBELUNGO porta in dito.

Più presto la vita! grida costui.

Ma di questa al fiero Dio non preme, onde ALBERICO esclama che nè mano, nè capo, nè occhi, nè orecchi così gli appartengono e così sono l'esser suo, come codesto anello.

L'esser tuo, svergognato? replica WOTAN. *Non l'hai tu involato alle figlie del Reno?*

ALBERICO protesta, ma il Nume glielo strappa violentemente dal dito, e lo infila nel suo, in mezzo alle imprecazioni del NIBELUNGO.

LOGE libera il NANO e costui, erigendosi, pronuncia lo scongiuro fatale:

Maledetto, maledetto l'anello! Abbia chi lo porta jattura e morte! Non un felice trovi in esso una gioia! a nessun lieto sorrida il suo splendore! Chi lo possiede sia rosso dalla cura angosciosa, chi nol possiede dal livore e dall'astio!

E su questo metro prosegue l'imprecazione fatidica, dopo di che si sprofonda rapidamente nelle viscere della terra.

La scena si va rischiarando; LOGE annunzia a WOTAN l'approssimarsi di FASOLT e FAFNER, traenti seco loro FREIA; dall'altro lato entrano FRICKA, DONNER e FROH.

FRICKA move giubilante incontro alla sorella; FASOLT la respinge. *Non ancora*, protesta il GIGANTE. *Noi ebbimo cura del rostro ostaggio. Sta a voi riscattarlo.*

E WOTAN: *Fa le tue condizioni! L'oro è pronto. Come vuoi misurarlo?*

Al che FASOLT: *Tanto di costei mi preme e sì mi duole il farne senza, che, a farmene liberi i sensi, io voglio sia così ricoperta del prezioso metallo da nascondere interamente agli occhi miei lo splendore del suo sguardo.*

WOTAN consente.

I GIGANTI infiggono allora i loro pali nel terreno così da segnare l'altezza e la larghezza corrispondenti alla persona della Dea.

E LOGE, aiutato da FROH, ammucchia gli aurei massi mentre FAFNER li vuole più strettamente combaciati, onde di tratto in tratto traguarda se vi sia spiraglio di luce; tutto questo in mezzo ai rimproveri di FRICKA a WOTAN, e alle impazienze di costui non meno che di DONNER, il quale freme ancor esso di celeste vergogna.

Se non che FAFNER non cura il loro corrucchio, e rimessosi a traguardare, vede risplendere ancora i capelli della bella Diva, onde vuole si cacci per entro anche l'elmo.

LOGE, interrogato WOTAN, ve lo slancia. Interviene in quella FASOLT, il quale appressatosi, alla sua volta, al mucchio dorato, intravede da un breve spiraglio l'occhio luminoso di FREIA e dichiara di non poterla abbandonare.

Otturatelo questo spiraglio! esclama FAFNER.

Ma non vedete, soggiunge LOGE, che il metallo è esaurito?

Al dito di Wotan, replica il GIGANTE, brilla ancora un anello. Questo vogliamo!

WOTAN è furioso; LOGE spiega come esso debba essere reso alle FIGLIE DEL RENO, cui venne involato. Ma il sommo Dio non vuole cotali ragioni: l'anello è suo e per tutti i mondi non lo cederà.

FASOLT ghermisce FREIA, la quale implora invano soccorso. FRICKA, FROH e DONNER intercedono per essa; WOTAN non si lascia commuovere.

Intanto la scena si va nuovamente oscurando; mentre in mezzo ad un nimbo azzurrino compare a WOTAN l'immagine di ERDA, coperta sino a mezzo il corpo, dai capelli nerissimi.

Cedi, Wotan, cedi! esclama la Dea, protendendo le mani ver esso. *Fuggi la maledizione dell'anello! Il suo possesso ti porterebbe a perdizione.*

E chi sei tu, che mi consigli? interroga il Dio.

Ed essa: *Io son colei che tutto sa, quanto fu, quanto è, quanto sarà! È il tuo supremo periglio che a te mi spinge. Ascoltami! Ascoltami! Una triste giornata si va preparando per gli Dèi! Segui il mio consiglio! Abbandona l'anello!*

E scompare lentamente, mentre la meteora si va ancor essa dileguando.

Misteriosa mi suona la tua parola, le risponde WOTAN. *Resta sì che io sappia di più.*

Ma la Dea gli replica che ne sa abbastanza e scomparisce del tutto.

WOTAN vorrebbe slanciarsi dietro a lei; ma gli altri Dèi lo trattengono.

Finalmente prende una disperata risoluzione e getta l'anello ai GIGANTI.

Costoro lasciano andar libera FREIA, la quale si slancia giubilante tra le braccia degli Dèi, che la ricolmano a gara di affettuose carezze.

FAFNER apre un sacco enorme e corre al tesoro per empirvelo sino alla bocca. FASOLT gli si oppone reclamando per sè la giusta parte che gli si spetta.

Se non che FAFNER gli osserva, essersi egli, (FASOLT) più curato della Dea che non dell'oro ed aver egli (FAFNER,) durato fatica onde persuaderlo allo scambio. *Tu ti saresti goduto Freia, senza partaggio; io partirò teco il tesoro; però la parte maggiore la serbo per me.*

FASOLT inviperisce e chiama gli Dèi a giudici della ingiustizia fraterna. WOTAN si volge altrove con aria di supremo disprezzo.

LOGE consiglia FASOLT a cedere il tesoro, accontentandosi dell'anello. E costui si scaglia allora contro FAFNER gridando: *L'anello è mio! esso mi resti per lo sguardo perduto di Freia!*

I GIGANTI si accapigliano; a FASOLT riesce alla fine di farlo suo. FAFNER acciecato d'ira, dà di piglio al palo e scarica con esso un colpo così poderoso al fratello da farlo stramazzare morto al suolo. Gli strappa allora dal dito l'anello contestato e si rimette ad insaccare l'intero tesoro.

Gli Dèi sono atterriti. Lungo, solenne silenzio. WOTAN riconosce terribile la forza della maledizione. LOGE si congratula con WOTAN perchè i suoi nemici si uccidano fra di loro in causa di quell'oro, di cui ha saputo a tempo disfarsi.

Ma il sommo Dio n'è rimasto profondamente commosso e vuol ricorrere ad ERDA per avere da essa nuove istruzioni e più chiari consigli.

FRICKA gli si fa intorno per dissuaderne, parlandogli dell'alto castello, ansioso di ospitare i suoi felici padroni. WOTAN però rimprovera a sè stesso di averlo pagato con trista mercede.

DONNER intanto, accennando al fondo, avvolto ancora in un velo di nebbia, trova l'afa soffocante e vuol addensare le pallide nubi per sprigionarne la lampeggiante tempesta che purifichi l'aere. Onde, salito sul pendio della valle, agita il poderoso martello, e, dopo breve scongiuro, raccolte intorno a sè le nubi vaganti, percuote siffattamente il masso che il lampo squarcia le nubi istesse e ne segue un violento scroscio di tuono.

A me! a me, fratelli! egli esclama. *Il ponte vi additi il sentiero.*

FROH è scomparso tra i nuvoloni. Questi mano a mano si diradano onde egli è visibile al fianco di DONNER, mentre, a' loro piedi, abbagliante di luce, un ponte ad arcobaleno congiunge la valle all'eccelsa rocca, la quale, illuminata dai raggi del tramonto, è nel suo massimo splendore.

Leggermente, ma sicuramente, esclama FROH, *il ponte trae il vostro piede alla rocca. Avventuratevi francamente sul non minaccioso sentiero!*

E WOTAN:

*A sera brilla
L'occhio del sol; pomposamente a me
La reggia splende, ai mattutini albori*

*Vedova ancor de' suoi signori! E a noi
Da quell'alba a quest'ora, ahi quanti ed aspri
Affanni a conquistarla preparò!
La notte appressa: a noi saldo riparo
Contra gli astii gelosi essa ci dia!*

(a Fricka)

*Seguimi, o donna, e meco
Alberga nel Walhal!*

(la prende per mano)

WOTAN e FRICKA si avviano verso il ponte; FROH e FREIA li seguono d'vicino, indi DONNER.

LOGE rimane addietro, contemplando gli Dèi.

*Essi corrono, esclama alla loro rovina, quanto
più ora si stimano forti e sicuri; arrossisco quasi
di accompagnarmi loro; me attrae allettante desio
di ricacciarmi tra le lambenti vampe, a consumar
chi un giorno ha me domato, pria di smarrirmi
o di perire inconscio e vergognando tra codesti
ciechi! E, fossero i più divini tra gli Dèi, non
sembrami stolto consiglio; meditar voglio: chi mi
sa dire se saggiamente io opro!*

E, così dicendo, si avvia come per mettersi in coda agli Dèi, in attitudine e portamento di dubbio e di malavoglia.

Si ode dal fondo intanto il canto delle **Figlie del Reno**.

Le sventurate fanciulle lamentano la perdita dell'**Oro**, che altra volta brillava per esse fulgido e incontaminato e ne invocano il ritorno all'onde native, sue custodi gelose.

WOTAN, in atto di por piede sul ponte, ode i profondi lai e chiede donde provengano.

LOGE glielo spiega, e il fiero Dio impreca alle malcapitate, imponendo a LOGE di por fine alla faccia importuna.

Il Deuncolo grida verso la valle:

Ehil! di laggia! Voi altre dell'acqua! A che piangete? Non avete inteso che vi mandi il gran Dio? L'Oro non fia che più mai per voi risplenda! D'ora innanzi lo vedrete rifulgere da lontano nella reggia dei Celesti!

Gli Dèi scoppiano in risa sonore e varcano il ponte.

Le **Figlie del Reno** pronunziano il vaticinio fatale:

Oro, Oro puro del Reno! Che più non risplendi nell'antico tuo letto? Tu eri simbolo fra noi di fede e fedeltà! Lassù diviene falso e codardo chi si rallegra del tuo possesso!

Allorchè gli Dèi, varcato il ponte, sono penetrati nel Walhall, cala la tela.

F I N E.

V 16644

